

Agosto 2010

Autore: **Antonio Marro**

L'Assedio di Casacalenda del 1799

IL 24 gennaio 1799, S. Championnet proclama la Repubblica a Napoli. Nelle provincie, le Monarchie divampano, nessuno poteva seriamente reprimere.

L'esercito Reggio, essendosi sciolto e le truppe Francesi riuscendo appena a tutelare l'ordine pubblico a Napoli e a vigilare nella Calabria la mene della corte Borbonica, rifugiata in Sicilia.

L'impresa contro Casacalenda si collegava direttamente col movimento legittimistico del Sanfedismo; in testa il Cardinale Tuffolo il quale sbarcato a Catona (Reggio Calabria) l'8 febbraio, mirava Napoli per le vie più tortuose e per accrescere da paese in paese i propri seguaci.

Il 19 febbraio v.s. giorno ventoso, gente in armi da Larino, San Giacomo, Campomarino, Porto Canioni ed Ururi; guidati rispettivamente da Cesare Cola Giovanni, Pasquale Bucci, Francesco, Manes, Michelangelo Flocco e Nazzario Capofredda, tutti per motivi diversi dipendenti dal Duca di Casacalenda, muniti di due cannoni trainati da muli e vetturali di Nicola Norante da Campomarino presero in assedio Casacalenda.

Accampatesi all'inizio del paese sulla collina, dove ora si tengono le fiere spargendo voce che il principe ereditario era sbarcato a Brindisi fingendo ordini del medesimo inviano messaggi a tutti i paesi vicini incitandoli al tumulto e spingendoli a spedire contingenti partecipando all'impresa.

A tali messaggi, diciassette paesi limitrofi ammonirono e appena giunsero le rappresaglie armate, tutte le forze accresciute con queste raggiungono circa 8.000 uomini divisi in venti compagnie sotto il comando supremo di Michelangelo Flocco, i vari capi chiamati a rapporto da costui, prima d'iniziare l'offensiva inviano alle più note famiglie di Casacalenda lettere con le quali consigliavano di non far resistenza alle truppe, rivendicando la sola legittimità della monarchia, ed ammoniva che coloro che esponessero il ritratto del Re e della Regina e si pregiassero della concordia Napoletana avrebbero avuto salva la vita ed esentati dal furore dei vendicatori.

Dopo lungo indugio o corso alla preparazione si aprì il fuoco.

I cittadini barricati alla meglio nella loro casa e apprestati alla legittima difesa risposero alla fucileria con uguale vigore infliggente grave perdite nelle file degli assalitori. Divi tra loro e combattenti con direttive e finalità diverse e talora perfino opposte arriva per altro ogni banda, sempre nuovi contingenti; cosicché la forza del numero non faceva paesaggio agli abitanti risultati definitivi di vittoria. Essi lottavano per l'onore senza speranza di meglio.

Michelangelo Flocco non aveva prevenuto l'accanita resistenza, ordinò di provocare incendi qua e là per intimidire la popolazione mentre i due cannoni tuonavano dall'altura con sinistro clamore. Giunta la sera la popolazione di Casacalenda non si era data per vinta sicché temendosi da ambo, le parti, la sosta dell'azione, le scaramucce, gli incendi e le difese proseguirono nella lunga notte di terrore. All'alba del venti, sventola sul monte la bandiera bianca della pace!

Gli assalitori chiedono di scendere a trattative. Su che cosa? Con quali patti?

Trovasi in quel tempo a Casacalenda fin dal 9 febbraio dieci giorni prima del fosco evento per il Quaresimale il P. Giuseppe da Macchia Valfortore, Minore osservante del convento di San Martino in Pensilis. Il degno sacerdote aveva ricevuto una lettera da San Martino in Pensilis mettendolo in guardia di un'eventuale scorreria di cui gli albanesi vociferavano contro Casacalenda, quindi lo esortavano a far rientro nel proprio convento per evitare guai. Padre Giuseppe non si piega alle esortazioni per un alto sentimento al proprio ministero che gli ingiungeva di non abbandonare gli afflitti, in alberato dunque il segnacolo di pace su a Monte, ecco venire una massa di uomini delle truppe suoi conoscenti con l'invito di venire là su col SS. Sacramento seguito dal popolo allo scopo di intavolare trattative per un amichevole proponimento.

P. Giuseppe intuisce che l'invito può celare un'insidia e se ne convince del tutto quando viene a sapere che Michelangelo Ciolla cancelliere dell'università, andato al campo di Flacco è stato dichiarato in arresto malgrado portasse la coccarda rossa sul cappello. Mentre costei messi parlamentavano altri rinforzi dai vicini paesi, che affluivano per dar rinforzi agli assaltatori, nonostante la bandiera bianca sventola le offese, non cessano e nemmeno gli incendi e i cannoneggiamenti continuano a ritmo incessante da far paura.

La popolazione pavida dall'aggravarsi degli eventi incomincia a uscire alla spicciolata dall'abitazione imboccando la via del Casale. Lo stesso Mastro giurato non fu esente del panico, si avvia con gli altri, sennonché a metà strada si riebbe, comprese che non aveva il diritto di mettersi al sicuro essendo un pubblico ufficiale e torna sui propri passi, giunto a casa ordina

l'alzata della bandiera bianca sul campanile della chiesa parrocchiale. Nel frattempo scrive una lettera al Ciolla dandogli mandato di chiedere a Flacco armistizio fino all'Ave Maria per trovare un modo d'intesa.

Flocco concede mezz'ora di tempo per consegnare le armi chiedendo che il Mastro giurato di ripresentarsi a lui seguito dal popolo e P. Giuseppe in terza unione col Sacramento, affinché tutti si rimettono ai divini doveri.

Il Mastro giurato Domenico De Gennaro prega P. Giuseppe d'andar da solo sul campo nemico per interrompere da estraneo i buoni uffici con i capi della spedizione e far loro tutte le concessioni da lui ritenute giuste.

P. Giuseppe si presenta, ed è ricevuto con rassicuranti parole chiede loro cosa vogliono dalla desolata popolazione, Flacco risponde per tutti: la consegna delle armi, l'immediata spedizione di 2000 ducati, la persona del Mastro giurato come ostaggio e la disposizione del Re.

L'intermediario non ebbe ritegno alle due prime domande rifiutando la terza dissuadendolo da condurre a più miti consigli. Flocco irrevocabile fa capire che per far sì che si piega alla richiesta può usare altri patti non sulla richiesta dell'ostaggio dando più ridenti garanzie circa la personale incolumità del De Gennaro. Il povero frate messo alle strette, prima di accettare la dura richiesta si tolse il Crocefisso dal collo e volle che tutti ci giurassero sopra promettendo la vita salva a De Gennaro. Tutti giurano con giusta osservanza che avrebbero persuaso ogni uomo più accorto del mondo.

I patti sono redatti in corretto verbale redatto dal Ciolla, sottoscritto dai capi con facoltà al Mastro giurato da eleggere fra Provvidenti, Bonefro, Larino, Portocannone e Campomarino, il comune onde fosse tradotto. Il foglio è spedito a Campobasso ad Andrea Valiante commissario di Guerra cognato del De Gennaro.

Il caporale Michelangelo Flacco: continua il frate nella sua relazione che tutto agiva per assicurare sempre più la vita al cittadino De Gennaro dimostrativamente in confidenza. Il disegno e l'impegno, tiratomi in disparte, segretamente, mi dissero: che si sarebbe assicurato che Don Domenico fosse andato a Campomarino come gli mandava a dire Don Michelangelo Musacchio perché l'avrebbe ritenuto lui pensato al più.

Cosicché il cittadino Domenico se ne persuase sia per l'amicizia (quasi parenti) col Musacchio. Il Mastro giurato accompagnato dagli amici e da P. Giuseppe si costituisce nel campo nemico. La sera stesso Michelangelo Flacco mangia a casa dell'ARCI diacono De Gennaro e avente

commensale la valente consorte dell'ostaggio, le diete le più solenni assicurazioni del marito che non corre non che il minimo pericolo. Tutto ciò pare quietato gli animi incominciano a riaversi dall'angoscia crudele di due giorni di terrore all'orche gli Albanesi e i loro complici dimenticano del tutto della santità del giuramento per la pace, si danno pazzamente a scassi, estorsione saccheggio che dura fino ai vespri del giorno successivo.

Nel misfatto le case dei gentil'uomini saranno completamente svaligate, le case più modeste saranno spogliate del necessario, le chiese depredate, la casa comunale depredata di tutti i registri e documenti messi in falò, bruciati in piazza.

Gli animali da soma formano la parte più ambita del grande bottino nemmeno un terzo, ne fu risparmiato. Non risparmiano nulla tra le sconce librazioni e il grido sanguinario di: Morte ai Giacobini, viva il Re! La sera del 22 febbraio la spedizione si sciolse e i singoli contingenti ripresero la via del proprio comune dopo aver fucilato in campo undici cittadini da Casacalenda tra i quali vi è il Ciolla vittima della propria pusillanimità.

Il 26 febbraio,(8 ventoso N.S.) Domenico De Gennaro é a sua volta fucilato a Campomarino sulla spiaggia del mare. Vittima della perfidia skipetara.

Chi voglia rinfrescarsi la mente dei ricordi Sanfedista del 1799 può leggere con umiltà la biografia del Cardinale Ruffolo nella monografia di san Giovanni In Caldo.

L'assedio di Casacalenda ne fu cronologicamente uno dei primissimi episodi perciò vale la pena illustrarlo con una certa larghezza dei particolari.

Qual é la sua Genesi? Si può ricostruire agevolmente in protio che capeggiava nell'acro di Vasto facendo frequenti scorrerie nella valle Bifernina e nelle borgate slave era certamente in relazione con Giovanni Migliaccio? Agente generale del Duca di Casacalenda, allora residente e Campomarino era lui il più ricco massaiο notoriamente realista.

Una lettera della regina Carolina direttamente da Palermo il 16 febbraio 1799 al cardinale Ruffolo esclude ogni dubbio di proposito, in essa la Messalina Austriaca, partecipava al Porporato che qui cioè a Palermo sono venuti vari passeggeri e notissimo infami stampati. Tutto ben pensato e combinato. Pare che il governo sia in mano dei furibondi ma insignificanti Giacobini che il popolo è soggiogato, ma soffre malvolentieri di gioco.

Si racconta, pare il presidente Merulli abbia durato una forza armata. Parimente uno di Campomarino chiamato Nicola Durante anche a Fondi, Teatro di Terracina vi siano delle opposizioni ai Francesi. Se tutto ciò è vero, sarebbe bene a desiderare che se la intendessero con, V.E. e che le comunicazioni fossero aperte per questo.

La forza armata cui allude la Regina raccolta dal Norante aveva già fornito prove eroiche in Casacalenda con la fucilazione ladronecci consumati in nome del Re. Una fosca luce divampa da questa lettera Reale.

Si poteva supporre che il Norante avesse dovuto partecipare (se non di persona ma con i mezzi) al movimento per opportunità ad arrendevolezza al numero che faceva rumore come fu il caso di parecchi; ma dopo la testimonianza epistolare della Regina non si può non renderlo ideatore e promotore della spedizione che il Duca Di Sangro per tramite del Migliaccio intese al che il Duca sfruttare a danno di Casacalenda e per trarre vendette del Mastro giurato avversario.

Il duca Scipione di Cancro fu il Battista e il finanziatore dell'operazione. Nicola Norante, il capo morale del direttivo. Flocco e miserabile compagno esecutorio Domenico De Gennaro la vittima pre destinata epporó del comune rimpianto.

E Casacalenda? Casacalenda teatro di ruberie, rapine, incendi, oscenità malvagie e brutali ebbe i suoi morti, pianse i suoi lutti...Memorie ormai sbiadite nel lento dileguarsi degli anni ma ciò che per essa non potrà mai affievolirsi e che, anzi il tempo renderà sempre più memoranda è la menzione che ne fa Vincenzo Cuoco annoverandola fra quei pochi comuni abbandonati dal governo repubblicano a difendere da se le identità nuove e le nuove speranze e che nonostante teneva con ogni sforzo alta la bandiera nel mezzo della popolazione ignare ed impulsive.

Oggi:

Per dire il vero a distanza di più di due secoli, i Casacalendesi, gente pacifica, onesta e lavoratori, non hanno mai riprodotto guerriglie, rappresaglie rivendicazioni perché hanno capito che " la migliore guerra vinta è quella che non si fa" hanno seppellito i loro morti, ogni uno di loro ha pianto il proprio lutto, si sono rimboccate le maniche e si sono rimessi in carreggiata lavorando onestamente; a volte sono usciti dal territorio per lavoro, a volte hanno accolto altri Molisani, sangue degli ex malfattori nel proprio territorio, gente che chiesero di lavorare i campi, magari conoscendo brava gente e persino familiarizzando con essi mescolando sangue diverso anche se esiste ancor'oggi un detto che dice " donne e buoi dei paesi tuoi" .

Gli stessi Molisani che invasero le loro dimore, oggi sono parte integrale delle stesse famiglie.

Finché nel 1915/18 una grande guerra colpisce e devasta l'Italia lasciando disastri e spargendo sangue umano. Intanto si aprono le emigrazioni attraverso il mondo e molti di loro partono all'avventura in cerca di pane altrove.

Quelli che restano non finiscono di ricucire gli strappi che, un'altra guerra (mondiale questa volta) 1940/45, devasta l'Italia. E' da dire che l'Italia questa volta è stata aiutata da paesi alleati i quali per non far passare il nemico hanno distrutto strade, ferrovie ponti ecc. restando il paese disastroso, tutta una rovina e donne in attesa di bimbi senza padre, cosicché è vero che gli alleati non potettero passare ma dopo che sono andati via eravamo noi a non poter passare perché i disastri erano enormi, quindi si crea altro lavoro ma non basta, ci vuole spazio pertanto pochi anni dopo, altre emigrazioni e a grande numero in quei paesi che ci rovinarono aiutandoci fino al punto di mescolare ancora una volta il nostro sangue familiarizzando con loro fino a diventare più italiani all'estero che quelli che sono in Italia.

Gli Italiani rimasti hanno potuto svilupparsi migliore avendo più spazio e quelli all'estero? Quelli all'estero (noi) abbiamo lavorato duro ma abbiamo dato onore alla nostra patria e in via di massima stiamo quasi tutti bene ma per ritornare un po' in dietro; ogni paesino grande o piccolo che sia (almeno a Montreal Canada) ha stretto i legami con i propri paesani creando associazioni e attraverso le quali tiene il contatto col proprio paesello.

Dalle associazioni sono nate le federazioni delle associazioni e il Molise ha la sua, "La federazione delle associazioni Molisane" presieduta professionalmente dal Sig. Bruno Vespa che regolarmente tiene uniti i Molisani come fanno gli Italiani di altre regioni. Quindi tutti i fatti e misfatti prodotti ai Casacalendesi da altri Molisani nel 1799 sono finiti nel cestino seguendo l'intelligente iniziativa dell'Europa unita e la Mondializzazione che pian piano ingrandisce e speriamo che un giorno tutti i popoli prendano l'esempio che presero i Casacalendesi con i Molisani e divengano tutti amici mescolando il sangue e l'intelligenza perché sulla terra c'è posto per tutti, bisogna solo che ogni uno prenda lo spazio necessario per poter vivere.

È vero siamo ancora lontani al giorno che questi si avveri ma un bel di verrà, io ci credo e tu?

Antonio Marro